

Un'altra giornata in Magna Grecia

di Franco Zerruso

Sarà stato tra le 22,30 e le 23,00 quando, spenti i fari della ruspa e le lampade, raccolte le cassette, gli utensili e gli strumenti di lavoro, un gruppetto trafelato di persone si è avviato - con passo un po' stanco - prima alle auto e, quindi, velocemente, alla volta del Museo. La storia, però, comincia qualche giorno prima, nello stesso posto, Via Dalò Alfieri angolo Via Padre Morone, a Taranto, nel quartiere Italia-Montegrano. Sono in corso gli scavi per la posa delle tubature dell'Acquedotto Pugliese e gli archeologi della Soc. Coop. Novelune, co-

per il 28 maggio. Alle sette del mattino si cominciano a togliere gli strati superficiali di terreno che coprono i lastroni. Anche questo terreno è ricco di reperti archeologici, sia in frammenti sia interi: tegole, unguentari, frammenti di anfore. Piano piano viene scoperta la parte superiore della tomba, che si presenta coperta da due grandi lastroni che coprono una buca scavata nella roccia calcarenetica. La sepoltura è integra, né in antico, né recentemente è stata visitata dai tombaroli ed è anche, fortunatamente, scampata ai tanti lavori stradali che hanno interessato

se non pochi e minuti frammenti provenienti dall'esterno. Le tante persone che affollano l'area, assiegate alle transe, cominciano ad annoiarsi, qualcuno è qui dalla mattina, qualcuno si è assentato per andare a pranzo e non vuole abbandonare prima che si arrivi in fondo. Ad un certo punto, si sono superate le 18,00, quando ormai le espressioni: "E' vuota" e "Non c'è nulla" si affacciano sempre più spesso tra i commenti, alla base della testata sud della fossa, a più di un metro di profondità, il pennello delle archeologhe scopre una piccola ansa di un vaso. Una vibrazione

lato nord, e poi le ossa lunghe delle gambe di un adulto, un altro frammento del cranio e poi ancora, in sequenza, una oinochoe (abituale complemento della tazza biansata, con la quale forma un set per conservare e bere vino nel rituale di inumazione), un guttus, un piccolo vaso con un'ansa verticale impostata tra il collo e la spalla ed un beccuccio, un antico biberon, connesso a sepolture infantili. Al centro della tomba si scopre un'altra oinochoe e quindi, sul lato est, prima un'altra tazza biansata e poi una lucerna miniaturistica, anche questo un oggetto legato al

mondo infantile. Il fondo della tomba comincia ad essere costellato di oggetti (non si raccolgono mani che si trovano, bisogna documentarli) la tomba conserva. Entrano in funzione i pennellini. Il bagliore proviene da un anello a castone girevole. La pietra, una corniola rosso-ambrata, porta inciso da un lato uno scarabeo e dall'altro una figura maschile stante, un guerriero munito di elmo, lancia e scudo. L'anello è ancora al dito (alla falange) del suo antico proprietario ed è perfettamente integro, come se fosse appena uscito dalle mani dell'artigiano che lo ha creato. È un momento realmente emozionante, per quanti hanno pazientato stoicamente fino a quest'ora tarda, lieti ora di assistere alla perpetuazione di un mito, quello degli Ori di Taranto.

Lo scavo non è ancora concluso, si rinvergono altre due tazze, mentre si avvisa al telefono la Soprintendenza affinché si possano predisporre le necessarie condizioni di sicurezza per custodire i cospicui ritrovamenti. Si è giunti al fondo di roccia della tomba, si predispongono gli strumenti di rilievo dello scavo terminato, si misura, si fotografa e ci si predispongono alla raccolta finale, ordinata, degli oggetti e dei resti ossei. I cartellini con i numeri, le buste, le scatole; il passamano degli oggetti che ritornano in superficie, le foto - innumerevoli - dei telefonini del "pubblico". Tra le mani del personale addetto, gli oggetti esitano un attimo prima di sparire nella cassetta, si mostrano, soddisfano la generale ansia di vedere, perché l'archeologia è scienza, ma è anche arte, cibo per gli occhi e per l'anima. Si spengono, quindi, i fari e le lampade. Per oggi basta così, domani bisognerà cominciare ad interrogarsi sulla datazione del contesto archeologico - presumibilmente di IV-III secolo a.C. - sesso ed età del defunto, sul perché ci fossero, insieme, oggetti tipici delle sepolture degli adulti e dei bambini, sulla tipologia dell'anello. Bisognerà fare il disegno finale della tomba svuotata, rimettere la lavagnetta per le foto, coordinare la conservazione del monumento. Domani, un'altra giornata in Magna Grecia.



ordinati dalla Soprintendenza Archeologica, come ormai da diversi giorni seguono il lavoro, alle volte un po' monotono, della ruspa. Ad un certo punto la bena, spostando la terra, mette in luce un angolo squadrato di un lastrone in carparo. Fermata la ruspa, l'archeologa procede con la sua towel (la cazzuolina tipica dell'archeologia) a spostare delicatamente la terra, finché non appare il fianco di due lastroni connessi con un incastro ad "elle". Si interrompono i lavori, si telefona in Soprintendenza, accorrono i funzionari. La diagnosi è semplice ed immediata: è una tomba antica, la quarta che si individua nel giro di un paio di settimane di scavo nel quartiere. Sentiti l'Acquedotto e l'Impresa Del Fiume, che sta eseguendo i lavori, si programma lo scavo

questo angolo di città. Poggiate accanto alla testata sud viene rinvenuto un frammento architettonico in carparo, probabile resto di un sema, un segnacolo funerario posto ad indicare la tomba. La presenza della ruspa e l'abilità degli addetti fanno sì che sia abbastanza agevole sollevare i due lastroni di copertura, che vengono depositati, integri, sul piano stradale. La fossa, che misura circa un metro per due, si presenta completamente piena di terra, filtrata tra le connessioni. Lo scavo dell'interno della tomba, avviato intorno alle 14,00, è un procedimento lento e delicato: in qualsiasi punto è possibile trovare elementi del corredo dell'inumato. Passano le ore, si scavano - pochi centimetri per volta - più di 90, 95 centimetri di terreno senza trovare nulla,

si propaga dalla tomba ai bordi della fossa e si trasferisce istantaneamente al "pubblico" delle transe. C'è qualcosa. Appare, centimetro dopo centimetro, il primo vaso. E' una tazza biansata a vernice nera. Si procede, con rinnovata delicatezza, ad approfondire lo scavo, adesso millimetro per millimetro, su tutta la superficie. La necessaria lentezza e regolarità dello scavo trova un ostacolo nella luce del giorno che, con uguale regolarità, svanisce piano piano. Si prendono le lampade frontali, si accendono le torce elettriche, si continua a scavare sul fondo della tomba come sul fondo di una buca grotta. Ma il primo ritrovamento ha ridato slancio e si dimentica la fatica della giornata. Appaiono dapprima un frammento della calotta cranica del defunto, sul

scrupolosamente, nel luogo esatto in cui si sono rinvenuti), ormai è buio. Arrivano altre lampade, prese dalle case, si accendono le luci della ruspa. Bisogna muoversi con calma, come in un campo minato, mettere i piedi solo lì dove si è certi che non ci siano né ossa, né oggetti del corredo. Scostato un velo di terra, la lampada frontale delle archeologhe produce, nella terra, un bagliore, che fulmineamente si trasforma in una vibrazione generale, che unisce chi scava e chi assiste. È il bagliore dell'oro. Le archeologhe si ricompongono in fretta, per loro una tazza biansata ha la stessa importanza di un gioiello ed in questo frangente bisogna mantenere la calma e moltiplicare le attenzioni per raccogliere, nonostante la stanchezza e il buio, tutti i dati che